

La notte di Giacobbe nel Motel Pietradura

Rocce da smussare

Vivendo in montagna abbiamo molta familiarità con le rocce. In montagna il terreno è molto aspro, difficile. Ci si muove sui sentieri di alta quota passando da roccia a roccia, da pietra a pietra e non solo bisogna avere scarpe molto robuste e alte che ci impediscano di prendere delle storte, ma bisogna pure fare molta attenzione a dove si mettono i piedi. Le pietre sono instabili, franano, possiamo scivolare, inciampare, cadere, e ferire. Bisogna veramente ringraziare gli operai del comune che tengono in ordine i sentieri di montagna e che costruiscono gradini e ponticelli per permettere a noi escursionisti una salita o una discesa più agevole. La pioggia, poi, fa franare certi tratti del sentiero ed ingrossa i torrenti che spesso, così, impediscono il passaggio.

La gente di montagna si abitua alle frane, sa che sono inevitabili. Sono nella natura stessa delle montagne. I geologi ci fanno notare come le montagne più giovani siano aspre ed aguzze, mentre quelle più antiche più basse, smussate, dolci. L'erosione delle montagne, infatti, causata dal ghiaccio, dalla neve e dall'acqua, è lenta e continua. Nel corso dei secoli e dei millenni la superficie della terra si spiana. È come se la natura mettesse in atto lo stesso decreto che Dio rivolge al profeta: *"Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri. Ogni valle sia colmata e ogni monte e colle sia abbassato; i luoghi tortuosi siano raddrizzati e le vie scabrose appianate"* (Luca 3:4,5).

Così è il carattere di tanta gente: duro, aspro, appuntito, difficile, tortuoso... Un carattere simile deve essere addolcito. Il carattere dell'antico **Giacobbe**, nella Bibbia, era indubbiamente "tortuoso", duro, difficile. Era furbo, spesso senza troppi scrupoli per prevaricare, per far prevalere la sua volontà. Dio, però, l'aveva scelto per portare avanti la linea di successione del popolo di Dio e, tramite lui, realizzare i Suoi piani.

Per questo doveva essere "ammorbidito", "smussato" attraverso le difficoltà. Le sue "asperità" dovevano essere limate. Le esperienze della sua vita, infatti, avrebbero agito su di lui come un forte (ma necessario) "agente abrasivo" che alla fine avrebbe portato molte benedizioni a lui, alla sua famiglia e, a suo tempo, a gente di tutto il mondo, fino ai nostri giorni.

Dall'esperienza di Giacobbe possiamo trarre utili lezioni quando, nella nostra vita incontriamo gli "abrasivi" che Dio usa per diventare sempre meglio utili alla Sua causa ed alla Sua gloria.

Il testo biblico

Il capitolo 28 della Genesi si apre con Giacobbe davanti a suo padre Isacco che si prepara ad inviarlo a scegliersi una sposa presso la loro gente a Paddan-Aram. A Giacobbe vien detto: *"Non prender moglie tra le figlie di Canaan"* (v. 6) perché sua moglie doveva essere una che condivideva la stessa loro fede, non come le donne pagane ed incredule che c'erano in quel paese. Di esse sua madre Rebecca aveva detto: *"Io sono disgustata della vita a motivo di queste figlie di Heth. Se Giacobbe prende in moglie una tra le figlie di Heth, una donna come quelle del paese, a che mi servirà la vita?"* (Genesi 27:46).

. Ecco così come prosegue il racconto che ci parla dell'inizio del suo viaggio.

"Or Giacobbe partì da Beer-Sceba e se ne andò verso Haran. Giunse in un certo luogo e vi passò la notte, perché il sole era già tramontato. Allora prese una delle pietre del luogo, la pose sotto la sua testa e in quel luogo si coricò. E sognò di vedere una scala appoggiata sulla terra, la cui cima toccava il cielo; ed ecco, gli angeli di DIO salivano e scendevano su di essa. Ed ecco l'Eterno stava in cima ad essa e gli disse: «Io sono l'Eterno, il DIO di Abrahamo tuo padre e il DIO di Isacco; la terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza; e la tua discendenza sarà come la polvere della terra, e tu ti estenderai a ovest e a est a nord e a sud; e tutte le famiglie della terra saranno benedette in te e nella tua discendenza. Ed ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque andrai, e ti ricondurrò in questo paese; poiché non ti abbandonerò prima di aver fatto quello che ti ho detto». Allora Giacobbe si svegliò dal suo sonno e disse: «Certamente l'Eterno è in questo luogo, e io non lo sapevo». Ed ebbe paura e disse: «Come è tremendo questo luogo! Questa non è altro che la casa di DIO, e questa è la porta del cielo!». Così Giacobbe si alzò al mattino presto prese la pietra che aveva posta sotto la sua testa, la eresse come stele e versò dell'olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Bethel, mentre prima il nome della città era Luz" (Genesi 28:10-19).

Mentre scende la sera del suo primo giorno, Giacobbe giunge nei pressi della città di Luz. Egli sa che le porte della città vengono chiuse al tramonto. È costretto così a passare la notte in aperta campagna.

Il testo dice: *“Allora prese una delle pietre del luogo, la pose sotto la sua testa e in quel luogo si coricò”* (11). Scherzando, potremmo dire che quella notte egli si era fermato al “Motel Pietradura”. La durezza di quello scomodo letto si rivela per lui fonte di una grande rivelazione. Non è insolito, infatti, per un credente trovarsi, nel suo cammino di fede, in situazioni piuttosto dure e scomode... Esse hanno però spesso, nei piani di Dio, lo stesso scopo che avevano avuto per Giacobbe: forgiarci, modellarci, plasmarci e, attraverso una rivelazione celeste, influire sul nostro futuro.

Giacobbe era partito per Paddan Aram per espresso desiderio e con la benedizione di suo padre. Vi era però **un altro motivo** per cui Giacobbe era partito senza esitazione: suo fratello gemello Esaù voleva vendicarsi di lui e l'avrebbe pure ucciso, perché Giacobbe, con l'inganno, gli aveva portato via il diritto all'eredità di suo padre. Partire senza tante storie, quindi, gli era convenuto non poco... Se non fosse partito sarebbe stato un uomo morto! Questo ci lascia immaginare come le emozioni di Giacobbe, in quel momento fossero turbinanti come un alveare disturbato. Si sente così sradicato e non più al sicuro. Il suo futuro è incerto. Quante domande aveva certamente in capo e non trovavano risposta. Questo gli avrebbe certamente causato una notte insonne. Anche se si fosse messo a giacere nel letto più comodo con la testa su un confortevole cuscino, si sarebbe girato e rigirato senza poter prendere sonno. Non sarebbe stato così: avrebbe avuto per capezzale una pietra.

Una pietra per capezzale

Lasciamo che ora la nostra immaginazione prenda le ali. Prendiamoci una licenza letteraria e guardiamo a questa pietra come ad una metafora, un'analogia. Nella Bibbia la pietra, una roccia, è simbolo di Gesù.

Non c'è forse posto migliore per “far giacere il nostro capo” – soprattutto quando è turbato

da pensieri ossessivi, preoccupazioni, sentimenti contraddittori, paure, se non sulla “pietra” di Cristo? Uno dei discepoli di Gesù, Giovanni, all'ultima cena, l'aveva fatto letteralmente: “*Or uno dei discepoli, quello che Gesù amava, era appoggiato sul petto di Gesù*” (Giovanni 13:23).

In quale altro modo potremmo metterci a “dormire” su una pietra a meno che non sia una pietra speciale: Cristo? È forse il mio un paragone troppo ardito? Non credo. Lo usa anche la Bibbia nel contesto del cammino del popolo di Dio dall'Egitto alla terra promessa: “...*e tutti bevvero la medesima bevanda spirituale, perché bevevano dalla roccia spirituale che li seguiva; or quella roccia era Cristo*” (1 Corinzi 10:4).

Questo mi dice che quando mi trovo in situazioni difficili, quando mi devo coricare in un posto molto duro e scomodo, potrò comunque riposare appoggiandomi a Cristo. Un Salmo di Davide così si esprime: “*O DIO, ascolta il mio grido; sii attento alla mia preghiera. Dall'estremità della terra io grido a te, mentre il mio cuore si strugge; conducimi tu alla rocca che è più alta di me*” (Salmo 61:1,2). Essere condotti alla “rocca che è più alta di noi” significa giungere all'unico luogo che mi potrà dare riposo, pace. Far tacere i miei pensieri di ansia e confusione in Lui. È proprio lì che non solo posso trovare la mia pace, ma anche essere in condizione di ricevere la nuova rivelazione di una “scala appoggiata sulla terra, la cui cima tocca il cielo”.

Il testo dice: “*Allora prese una delle pietre del luogo, la pose sotto la sua testa e in quel luogo si coricò*” (11). Qui ci sono tre cose importanti: (1) Prende una pietra del luogo; (2) se ne fa un cuscino e si corica; (3) si addormenta.

1. Prende una pietra del luogo

“Quel luogo” è il luogo di un'esperienza particolare. È un posto duro, pietroso. Non c'è erba verde, soffice e vellutata su cui sdraiarsi. Non c'è alcun profumo di fiori sulle ali della brezza tiepida della sera. Non c'è altro che pietre ed ancora pietre. È un posto desolato. Per Giacobbe era un luogo di totale solitudine, isolato. Viaggiava leggero... Le sue speranze ed i suoi sogni erano stati infranti. Poco prima, infatti, aveva sognato ricchezza e potere. Ora è isolato e separato dalla sua famiglia. È un uomo odiato da suo fratello. Egli è parte ora di una famiglia divisa. È un fuggiasco. Siete mai stati in un LUOGO così?

In QUEL LUOGO desiderate conforto, ma quel conforto vi è negato. Ci sono solo rocce in abbondanza.... In QUEL LUOGO desiderate compagnia, ma compagnia vi è negata. Solo rocce. In QUEL LUOGO vorreste una voce amichevole e comprensiva, ma lì non ve n'è. Solo rocce e nient'altro che rocce... Che fare?

Lo psicologo ebreo Viktor Frankl scopre una grande verità in un campo di concentramento tedesco nella seconda guerra mondiale. Egli osserva come in quell'ambiente di miseria morte e disperazione riescono a sopravvivere solo coloro che nonostante le loro indicibili sofferenze trovano forza e speranza nella fede in Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, guardando oltre ed accettando le sofferenze come durevole parte della loro esistenza.

2. Fa di una pietra un cuscino

Qui Giacobbe fa qualcosa. Prende una pietra di quel luogo, proprio di quel “luogo” e “se ne fa un cuscino”. Non tutti possono fare questo. Le opportunità, il potenziale, è disponibile a tutti, ma non tutti possono farlo perché a determinare ciò che noi faremo con quelle “pietre”

sarà il modo in cui noi le guardiamo. Possiamo vedere le pietre come degli oggetti da scagliare contro qualcuno con rabbia. Succede anche quando non lo facciamo letteralmente allorché, in una situazione difficile, giochiamo al gioco del “di chi è la colpa” prendendocela con l'uno e con l'altro, magari anche con Dio! Le pietre possiamo anche usarle come un peso per affondare nell'autocommiserazione, nella depressione e nel sentimento di essere solo degli inutili falliti....

Le pietre possono essere pure usate per costruire un solido fondamento su cui poggiare un nuovo edificio o diventare parte esse stesse di un nuovo edificio. Le pietre possono essere “convertite” in un soffice letto di piume d'oca. La vita non è mai facile, ma può essere trasformata, per chi ha la mente ed il corpo stanchi, in un cuscino SE CREDIAMO CHE LO POSSANO DIVENTARE.

Viktor Frankl scrive della sua esperienza in un campo di concentramento: “Mi hanno spogliato nudo. Mi hanno tolto tutto, persino il mio anello di nozze. Stavo là, nudo, ed improvvisamente si sono reso conto che sebbene mi avessero privato di tutto – di mia moglie, della mia famiglia, di ciò che possedevo – non potevano togliermi la mia libertà di scegliere il modo in cui rispondere a tutto questo”. La libertà di scegliere come rispondere alle situazioni che incontriamo, ad un qualsiasi problema o difficoltà è un dono di Dio disponibile a tutti noi. Siamo libero di vedere pietre – rocce – e quelle sole. Siamo liberi di rispondere ai nostri “letti di pietra” o negativamente o positivamente.

È sorprendente vedere in montagna come degli alberi possano crescere persino su delle rocce o attorno a delle rocce. Potremmo dire che delle rocce sono il posto meno adatto per vivere e crescere, eppure non solo riescono a sopravviverci, ma crescendo rafforzano il terreno impedendo le frane e fornendo ombra e riparo sia per uomini che per animali. Non si scoraggiano, ma attecchiscono e trasformano l'ambiente!

Giacobbe trasforma una pietra in cuscino, e proprio IN QUEL LUOGO, un luogo duro, che fa male! Noi non sceglieremmo di stare un solo momento nel “Motel Pietradura”. Può darsi però che non abbiamo altra scelta che stare proprio lì perché qualcuno ci costringe o per “uno strano scherzo del destino”. Può essere pure stato scelto per noi dal nostro saggio Padre celeste per rivelarsi a noi in modo nuovo. Qualunque ne sia il motivo ci siamo. Tanto vale “fare buon viso a cattivo gioco”, come si dice.

Che cosa fa, poi, Giacobbe? Che cosa succede?

3. Si addormenta

Quel che accade poi a Giacobbe è decisivo. La Bibbia dice: *“In quel luogo si coricò ... sui addormentò ... e sognò”*. Era un posto abbastanza “improbabile” per dormire, ma era riuscito a dormirci. Perché?

Qualcosa di simile era successo a Gesù ed ai suoi discepoli che erano partiti una volta sul Mar di Galilea ed era scoppiata una terribile bufera. Mentre i discepoli di Gesù erano disperati e temevano di perire, Gesù dormiva! Il vangelo dice: *“Si scatenò una gran bufera di vento e le onde si abbattevano sulla barca, tanto che questa si riempiva. Egli intanto stava dormendo a poppa, su un guanciale. Essi lo destarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che noi periamo?».(...) Poi disse loro: «Perché siete voi così paurosi? Come mai non avete fede?»”* (Marco 4:37,38,40). C'era una grande bufera – le onde si abbattevano sulla barca tanto che questa si riempiva – Gesù dormiva a poppa su un guanciale – I discepoli erano disperati.

Perché? Perché non avevano fede!

Tutto questo è molto significativo. Gesù non aveva un guanciale di pietra, ma questa scena coincide perfettamente a quella di Giacobbe e ci dice come sia possibile dormire “su un guanciale di pietra”.

Nel libro degli Atti degli Apostoli abbiamo un altro esempio. L'apostolo Pietro è arrestato dagli oppositori della predicazione cristiana e condotto in prigione dove è sorvegliato strettamente da delle guardie. Avrebbe potuto disperare per la concreta minaccia di essere ammazzato seduta stante. Che fa, però, in prigione quella notte? Ha gli occhi aperti sbarrati dal terrore? No, dorme! La mattina dopo, al di là di ogni aspettativa, egli viene miracolosamente liberato. La comunità cristiana era rimasta sveglia e quella notte aveva pregato per lui! (Atti 12:1-6).

Quale potrebbe essere la nostra scusa per non seguire l'esempio di Gesù e di Pietro? Paura? Mancanza di fede? La paura uccide la fede – la fede uccide la paura.

Il messaggio che riceve

Ci potremmo trovare in situazioni simili. Potremmo essere come Giacobbe in un posto duro e solitario, incerto del proprio futuro. È proprio quando Giacobbe giunge in quel preciso luogo che il Signore gli appare. Egli impara attraverso la visione di una scala che la comunicazione fra cielo e terra è possibile. Gli angeli di Dio che *”salivano e scendevano su di essa”* (12 b) mostra che i “messaggeri” di Dio sono costantemente all'opera a svolgere ciò che Dio comanda loro. Notate l'entusiasmante messaggio che gli viene comunicato: *«Io sono l'Eterno, il DIO di Abrahamo tuo padre e il DIO di Isacco; la terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza; e la tua discendenza sarà come la polvere della terra, e tu ti estenderai a ovest e a est a nord e a sud; e tutte le famiglie della terra saranno benedette in te e nella tua discendenza. Ed ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque andrai, e ti ricondurrò in questo paese; poiché non ti abbandonerò prima di aver fatto quello che ti ho detto»* (13-15).

Notate bene: *“L'Eterno stava in cima”* alla scala. Iddio sta “al di sopra” delle circostanze, dei problemi, delle preoccupazioni, del nostro “cuscino di pietra”.

Egli è IDDIO, L'ETERNO. Egli è sovrano su ogni cosa. Non c'è pari alla Sua potenza ed alla Sua capacità di salvare.

“Io sono con te ... ti proteggerò ... non ti abbandonerò”. Che meravigliose promesse per edificare la nostra fede, piene di certezza e di conforto. Assomigliano alle stesse promesse che Gesù fa a coloro che Gli appartengono oggi.

Iddio dice: *“Io farò tutto ciò che ho promesso”:* *“Dio non è un uomo, perché possa mentire, né un figlio d'uomo, perché possa pentirsi. Quando ha detto una cosa, non la farà? O quando ha dichiarato una cosa, non la compirà?”* (Numeri 23:19).

Il risveglio

Che accade poi? Fate bene *attenzione:* *“Allora Giacobbe si svegliò dal suo sonno e disse:*

«*Certamente l'Eterno è in questo luogo, e io non lo sapevo*» (16). Coloro che hanno difficoltà nel “vedere” le cose buone che possono accadere loro anche nel “Motel Pietradura”, che ascoltino quanto afferma l'apostolo Paolo: “*Perciò la Scrittura dice: «Risvegliati, o tu che dormi, risorgi dai morti, e Cristo risplenderà su di te»*” (Efesini 5:14).

Giacobbe si sveglia dal suo sonno presso il Motel Pietradura e dice: “*Certamente l'Eterno è in questo luogo, e io non lo sapevo*”.

Anche noi dobbiamo risvegliarci dalle nostre lamentele e piagnucolii. Dobbiamo risvegliarci dalla commiserazione e dal tirare fuori le solite scuse. Dobbiamo risvegliarci dal dare la colpa agli altri verso una piena consapevolezza delle promesse, provvigioni e presenza di Dio!

Una delle più potenti confessioni di fede che possiamo fare quando siamo ospiti del “Motel Pietradura” è il Salmo 139: “*Tu mi hai investigato, o Eterno e mi conosci. Tu sai quando mi siedo e quando mi alzo, tu intendi il mio pensiero da lontano. Tu esami accuratamente il mio cammino e il mio riposo e conosci a fondo tutte le mie vie. (...) Dove potrei andare lontano dal tuo Spirito, o dove potrei fuggire lontano dalla tua presenza? Se salgo in cielo, tu sei là; se stendo il mio letto nello Sceol, ecco, tu sei anche là. Se prendo le ali dell'alba e vado a dimorare all'estremità del mare, anche là la tua mano mi guiderà e la tua destra mi afferrerà. Se dico: «Certo le tenebre mi nasconderanno», persino la notte diventerà luce intorno a me; le tenebre stesse non possono nasconderti nulla, anzi la notte risplende come il giorno; le tenebre e la luce sono uguali per te*” (Salmo 139:1-3,7-12).

La mia speranza e preghiera è che quando voi vi troverete nel duro luogo dove il vostro guanciaie, come quello di Giacobbe, è una dura pietra, che voi possiate lasciar parlare la fede attraverso lo sconforto. Naturalmente questo lo può fare chi appartiene a Dio perché le promesse di Dio sono per coloro che appartengono al Suo popolo eletto. Nella Sua infinita misericordia Dio ci chiama oggi, attraverso l'annuncio dell'Evangelo a far parte, per grazia, del Suo popolo. Voltando le spalle a questo mondo ed ai nostri peccati, ed affidando completamente noi stessi alla Persona ed all'opera di Gesù Cristo, anche noi entriamo nel progetto di salvezza di cui anche Giacobbe era parte. Certamente non ne era degno, ma Giacobbe impara a fidarsi di Dio e ad ubbidirgli. Le difficoltà della vita lo trasformeranno in una persona nuova.

Crediamo, allora al Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, al Dio di Gesù Cristo. Egli sta al di sopra delle circostanze e le padroneggia. Crediamo che Egli è l'Eterno, il Signore, l'Iddio onnipotente e le Sue promesse – Io sarò con te ... ti proteggerò ... non ti abbandonerò ... e manterrò tutte le promesse che ti ho fatto – saranno per noi per grazia Sua, pienamente realizzate.



Paolo Castellina, 06/09/07. Questa predicazione è stata ispirata da Charles W. Holt, “[Jacob's Night in the Hard Rock Motel](#)” (2001). This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-Noncommercial-Share Alike 2.5 Italy License](#). Tutte le citazioni, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione “La Nuova Diodati”, Revisione 1991/03, Edizioni La Buona Novella, Brindisi.

Domenica 9 settembre 2007

14a Domenica dopo la festa della Trinità
a Stampa S. Pietro ore 10:30 – a Castasegna ore 20.00

“Benedici, anima mia, l'Eterno e non dimenticare alcuno dei suoi benefici” (Salmo 103:2).

Introduzione

Preludio – Saluto – Versetto della settimana

Salmo “Alleluia. Anima mia, loda l'Eterno. Io loderò l'Eterno finché ho vita, canterò le lodi del mio DIO per tutta la mia esistenza. Non confidate nei principi né in alcun figlio d'uomo, che non può salvare. Quando il suo spirito se ne va, egli ritorna alla terra, e in quello stesso giorno i suoi progetti periscono. Beato colui che ha il DIO di Giacobbe per suo aiuto, la cui speranza è nell'Eterno, il suo DIO, che ha fatto i cieli e la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, che serba la fedeltà in eterno, che rende giustizia agli oppressi e dà il cibo agli affamati. L'Eterno libera i prigionieri. L'Eterno apre gli occhi ai ciechi, l'Eterno rialza quelli che sono abbattuti, l'Eterno ama i giusti. L'Eterno protegge i forestieri, soccorre l'orfano e la vedova, ma sovverte la via degli empi. L'Eterno regna per sempre il tuo DIO, o Sion, per ogni età. Alleluia” (Salmo 146).

Canto dell'inno n. 29 [O Re dei re].

Lectures bibliche

I. “Poiché tutti quelli che sono condotti dallo Spirito di Dio sono figli di Dio. Voi infatti non avete ricevuto uno spirito di schiavitù per cadere nuovamente nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di adozione per il quale gridiamo: «Abba, Padre» Lo Spirito stesso rende testimonianza al nostro spirito che noi siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi, eredi di Dio e coeredi di Cristo, se pure soffriamo con lui per essere anche con lui glorificati” (Romani 8:14-17).

II. “Guarigione di dieci lebbrosi. “Or avvenne che, nel suo cammino verso Gerusalemme, egli passò attraverso la Samaria e la Galilea. E, come egli entrava in un certo villaggio, gli vennero incontro dieci uomini lebbrosi, i quali si fermarono a distanza, e alzarono la voce, dicendo: «Maestro, Gesù, abbi pietà di noi». 14 Ed egli, vedutigli, disse loro: «Andate a mostrarvi ai sacerdoti». E avvenne che, mentre se ne andavano, furono mondati. E uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro glorificando Dio ad alta voce. E si gettò con la faccia a terra ai piedi di Gesù, ringraziandolo. Or questi era un Samaritano. Gesù allora prese a dire: «Non sono stati guariti tutti e dieci? Dove sono gli altri nove? Non si è trovato nessuno che sia ritornato per dare gloria a Dio, se non questo straniero?». E disse a questi: «Alzati e va la tua fede a ti ha guarito»” (Luca 17:11-19).

Preghiera di confessione ed intercessione

Canto dell'inno n. 263 [A Dio che a Sé ci chiama].

Predicazione

Viaggio di Giacobbe. Il suo sogno a Bethel. *"Or Giacobbe partì da Beer-Sceba e se ne andò verso Haran. Giunse in un certo luogo e vi passò la notte, perché il sole era già tramontato. Allora prese una delle pietre del luogo, la pose sotto la sua testa e in quel luogo si coricò. E sognò di vedere una scala appoggiata sulla terra, la cui cima toccava il cielo; ed ecco, gli angeli di DIO salivano e scendevano su di essa. Ed ecco l'Eterno stava in cima ad essa e gli disse: «Io sono l'Eterno, il DIO di Abrahamo tuo padre e il DIO di Isacco; la terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza; e la tua discendenza sarà come la polvere della terra, e tu ti estenderai a ovest e a est a nord e a sud; e tutte le famiglie della terra saranno benedette in te e nella tua discendenza. Ed ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque andrai, e ti ricondurrò in questo paese; poiché non ti abbandonerò prima di aver fatto quello che ti ho detto». Allora Giacobbe si svegliò dal suo sonno e disse: «Certamente l'Eterno è in questo luogo, e io non lo sapevo». Ed ebbe paura e disse: «Come è tremendo questo luogo! Questa non è altro che la casa di DIO, e questa è la porta del cielo!». Così Giacobbe si alzò al mattino presto prese la pietra che aveva posta sotto la sua testa, la eresse come stele e versò dell'olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Bethel, mentre prima il nome della città era Luz" (Genesi 28:10-19).*

Interludio

Canto dell'inno n. 316 [Più presso a Te].

Conclusione

Annunci

Giornata federale di preghiera – annuncio collette domenica seguente.
Gli interessati alla gita del 30 settembre a Val Mustair si rivolgano a Nello Derungs.
3 Ottobre a Castasegna, conferenza Fulvio Ferrario sul tema "Karl Barth", ore 20:00.

Preghiera

Padre celeste, buono, amorevole e compassionevole. Noi ci rivolgiamo a te – le anime nostre cercano presso di te conforto e riposo. Ci rammentiamo delle Tue parole: *"Ognuno di essi sarà come un riparo dal vento e un rifugio a contro l'uragano, come ruscelli d'acqua in luogo arido, come l'ombra di una grande roccia in una terra riarsa"* (Isaia 32:2). Confessiamo che il nostro Salvatore, Gesù, è il nostro rifugio. Veniamo a Lui per trovare riparo e conforto durante l'uragano. Egli è la nostra grande roccia in questa terra riarsa. Grazie di avere dato la Tua fonza a coloro che sono stanchi nel cuore e nel corpo. Legami con i legami del tuo amore mediante il Tuo Santo Spirito nel più profondo del loro cuore. Nel nome di Gesù. Amen.

Padre nostro, Gloria, Benedizione, Amen, Postludio.